

Il decreto alla Camera. Bassanini: migliorata la bancabilità dei progetti

Sblocca-Italia, fino a 10 miliardi di investimenti in più da Cdp

Giorgio Santilli
ROMA

Con il decreto sblocca-Italia la Cassa depositi e prestiti potrà investire nel prossimo triennio fino a 10 miliardi in infrastrutture più degli 80 miliardi previsti dal piano industriale 2013-2015. Lo ha detto ieri il presidente della Cdp, Franco Bassanini, ascoltato nell'ambito del ciclo di audizioni che la commissione Ambiente della Camera sta tenendo come attività preliminare all'esame e alla votazione del testo.

Al risultato di accelerare e allargare l'intervento di Cdp nelle infrastrutture «si giungerà - ha detto Bassanini - principalmente attraverso la dotazione della garanzia dello Stato sulle esposizioni strumentali agli interventi ritenuti di interesse generale e attraverso l'estensione del perimetro operativo sia della gestione separata finanziata principalmente dal risparmio postale sia della gestione ordinaria che opera con risorse reperite sul mercato senza garanzia dello Stato». L'estensione del perimetro consente di allineare Cdp alla Bei «che fino a oggi poteva finanziare operazioni in Italia non consentite invece a Cdp». Bassanini ha inoltre invitato a non sottovalutare quelle disposizioni del decreto che, «migliorando la bancabilità dei progetti infrastrutturali, possono consentire a Cdp di partecipare al finanziamento di interventi finora non fi-

nanziariamente sostenibili». Fra queste misure orientate a rafforzare il project financing in Italia, l'estensione della platea delle opere ammesse al credito di imposta e il miglioramento del quadro normativo per favorire il lancio dei project bond. Bene anche l'estensione agli investimenti digitali.

Valutazioni critiche sul provvedimento sono invece venute dalla Rete delle professioni tecniche (il rassemblément con nove professioni guidate da ingegneri e architetti) e **dall'Inu**, l'istituto

INGEGNERI E ARCHITETTI

La Rete delle professioni tecniche ha lamentato la mancanza del regolamento edilizio unico e l'eccesso di deroghe alle gare di appalto

nazionale di urbanistica, che con la presidente Silvia Viviani ha parlato di «assenza di una visione organica». La Rtp - oltre a rimproverare l'assenza del regolamento edilizio unico, che avrebbe potuto portare al superamento dello spezzatino di definizioni e regole edilizie comunali e si potrebbe però recuperare nella legge di conversione - ha duramente contestato l'eccesso di deroghe all'obbligo di gara negli appalti. «L'affidamento diretto a società in house degli interventi per la

mitigazione del rischio idrogeologico - ha detto il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri e della Rtp, Armando Zambano - richiama il modello della Protezione civile spa e non ci piace». Critiche anche sulle semplificazioni edilizie, soprattutto per aver «tolto alcuni paletti che potrebbero sembrare piccoli e banali ma che potrebbero creare problemi enormi».

Alle preoccupazioni sulle deroghe alle gare di appalti dei professionisti ha risposto indirettamente il capo della struttura di missione sul dissesto idrogeologico e sugli impianti di depurazione, Erasmo D'Angelis: ha detto che, se si fa eccezione per pochi casi di massima emergenza, per l'assegnazione degli appalti «anche quelli di progettazione, la prima scelta sarà una normale gara pubblica».

Per D'Angelis è comunque decisivo chiarire nel provvedimento se effettivamente le opere del piano di difesa del suolo sono escluse dal patto di stabilità come sembra disporre il decreto legge sulla terra dei fuochi. D'Angelis ha anche confermato il quadro economico-finanziario in cui la task force conta di operare: dalle rovoce di vecchi interventi bloccati dovrebbero arrivare poco più di un miliardo per la difesa del suolo e 1,6 miliardi per il piano di depurazione al Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

